Anno XXII — Mercoledì 4 Aprile 1888 — Abbonamento Postale — N. 80

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

IMPRESSIONI POLITICHE

Abbiamo voluto leggere una relazione più particolareggiata di quella offertaci dal telegrafo della seduta della Camera francese del 30 marzo, nella quale si votò la proposta di una revisione della Costituzione della Repubblica francese fatta dietro la domanda dell'amico di Boulanger, il Laguerre, ed accolta da una maggioranza, nella quale il maggior numero era dei nemici dichiarati della Repubblica. Dobbiamo confessare, che la nostra impressione è stata quel peggio che si possa pensare della costituzione dell'Assemblea eletta dal suffragio universale. Radicali, opportunisti, boulangeristi, bonapartisti di due tipi, orleanisti, legittimisti, se hanno parlato tutti francamente contro quello che esiste e contro i loro colleghi, hanno poi mostrato a qual grado di decadenza sono giunte le istituzioni e così gli uomini in un Paese, che si è sempre vantato e si vanta anche adesso di primeggiare in Europa colla sua civiltà con cui pretenderebbe di dare lezioni anche agli altri. Di peggio non si avrebbe potuto dire delle istituzioni e degli uomini che da un secolo a questa parte hanno rappresentato e governato la Francia. Confessiamo, che quella lettura ci ha al sommo grado disgustati e che non ci fa sperare molto bene dell'avvenire nè della Repubblica, nè della Nazione, anche se verrà fuori da codesta confusione qualche uomo di maggior senno di quelli di adesso. Ci sembra quasi impossibile, che da un simile ambiente possa uscirne qualcosa di buono, anche se l'eccesso del male facesse scaturire tra i meno corrotti quella scintilla di patriottismo, che possa trovare il suo riflesso nella Nazione.

Dovrebbe bastare quella discussione anche a far rinsavire quelli dei nostri, che col nome di repubblicani con cui si distinguono vorrebbero fare le scimmie ai cosidetti fratelli latini.

Potranno Carnot, Floquet, Clemenceau, od altri che sieno ricondurre sulla buona via la Repubblica? Ne dobbiamo dubitare, anche se pure ne vediamo la possibilità. Ma in Francia non si può dire, che esista una Repubblica altro che di nome, e nemmeno che possa esistere, anche se i repubblicani onesti si mostrassero tanto patriotti da accordarsi alla fine per salvarla. E' da temersi assai, che la malattia politica che affligge la Rappresentanza sia diffusa in tutto il Paese, tanto che i più saggi non sieno nemmeno per trovare ascolto. Le dimostrazioni per Boulanger, per Pyat e simili, il modo con cui, se molti dei Francesi medesimi deplorano l'attuale pervertimento dello spirito pubblico, altri vi ridono sopra, anche se prevedono che si useranno delle violenze per uscire da un simile stato di cose senza poter sperare di meglio, non fanno di certo credere, che una simile crisi possa avere un felice esito. Nella attuale lotta dei piccoli ambiziosi, non si vede di certo predominare quel principio, che fu detto dal Montesquie dover essere quello che animi le Repubbliche, *la virtù*.

Per quanto dolorose sieno le impressioni, che ci fanno le attuali condizioni di una Nazione come la francese, tacer non potevamo essere questo in ogni caso uno dei più importanti fatti contemporanei, che potrà avere le sue conseguenze anche al di fuori.

P. V.

I PATRIOTTI E CRISTIANI VERI D'ITALIA
e la propaganda

Dopo che noi abbiamo stampato le due lettere del nostro amico Cavalletto circa ai missionari italiani, facendole seguire dalle nostre osservazioni favorevoli ai propagandisti italiani, che stimano tornare utile anche alla Nazione il proteggere i nostri missionarii, egli ci scrisse di nuovo una lettera degna di quel grande patriotta ch'egli è e cui pure vogliamo stampare, credendo utile una discussione pacata sopra un simile soggetto. Abbiamo chiamata utile una simile discussione, perchè essendo i nostri giudizii affatto conformi a quelli del vecchio amico circa alla condotta del Vaticano e delle Curie vescovili e della Francia a nostro riguardo, ed anche del Clero italiano, che manca di coraggio nel professarsi come dovrebbe favorevole all'unità italiana, che liberò il Papato dalla catena del regno mondano e gli restituì con questo solo un influenza morale, di cui pur troppo non sa farne uso, abbiamo pure da soggiungere qualcosa, entrando anche nelle ragioni della storia, circa alla spontanea azione cui una libera associazione di patriotti italiani potrebbe esercitare a favore dell'apostolato cristiano dei missionarii italiani soprattutto in Oriente, dove esiste ancora un largo campo all'azione, massime se sapremo sottrarli alla influenza dei gesuiti, veri mercanti contro cui Gesù per cacciarli dal Tempio adoprerebbe lo staffile come fece di quelli di Gerusalemme.

Su tale soggetto non potremmo parlare a lungo oggi; ma intanto stampiamo la lettera cui l'amico Alberto Cavalletto ci manda da Padova.

Egli ci scuserà, se dandogli ragione in tutto il resto e mostrandoci in perfetto accordo con lui, pure manteniamo un punto, che la libera associazione dei patriotti ed unitarii italiani per sostenere l'apostolato orientale dei missionarii italiani, sia un vero principio dell'emancipazione dei migliori preti dalla setta temporalista ed un altro aiuto alla influenza italiana in Oriente rispetto a coloro che gliela contendono.

Ecco la nuova lettera dell'amico Cavalletto:

Padova addì 1 aprile 1888.

Carissimo amico, Pacifico,

Vedo che hai pubblicato nel tuo giornale le mie due lettere sulle missioni cattoliche italiane all'estero, responsive ad un articolo che attribuiva a me opinioni e sentimenti non esatti sull'argomento. I commenti da te ora aggiunti alle mie lettere chiariscono la concordia dei nostri pensieri e dei nostri intendimenti e di ciò io sono ben lieto.

Parmi però, che tu sia troppo ottimista e che tu creda possibile in Italia una propaganda, simile a quella di Lione, che possa favorire le missioni italiane senza che queste sieno fuorviate e asservite dalla setta politica che domina in Vaticano e s'impose già vittoriosamente a Leone XIII. Io non sospetto punto che il clero cattolico italiano nella sua maggioranza non ami la patria e non subisca con dolore la servitù in cui è tenuto: ma esso soffre in silenzio e non osa manifestare i suoi sentimenti, che sarebbero in contraddizione colle pretese della Curia romana, fattasi ardita e intollerantissima. L'Episcopato italiano, che potrebbe dignitosamente impedire l'albagia dei settarii, che offendono la Religione e la Patria, s'inchina a costoro supinamente rassegnato e devoto, oppure tiene ad essi bordone, fatto per la impunità ardito. L'unità d'Italia per lo Episcopato Veneto (vedi l'atto di adesione alla lettera del Papa diretta al Cardinale Rampolla del 15 giugno 1887) è una usurpazione rivoluzionaria, minacciosa, ed è una assoluta necessità che al Papa debba essere restituito il potere temporale, cioè un Regno mondano già rifiutato da Cristo.

I Rosminiani già cominciano rassegnati a sottomettersi alla reprobazione delle dottrine condannate dal Santo Ufficio e dal Papa, del loro illustre istitutore: temono di causare uno scisma e subiscono passivi la ingiustificata condanna. Pur troppo nel Clero italiano la schiavitù e la servilità sono fatti generali. Il laicato cattolico in Italia è in parte, per mera abitudine, formalmente religioso, in grande parte superstizioso e del resto indifferente. Pare che le questioni religiose sieno per l'Italia di poco momento e da non curarsi, anche di fronte ad una setta esotica che c'insidia e cospira contro la nostra unità e indipendenza nazionale.

Lambruschini, da me citato, deplora la servitù della Chiesa cattolica. « La Religione vera, egli scrive, l'amore libero, confidente, forte, soave verso Iddio; e, figlio di lui, l'amore sereno, generoso verso il prossimo sono iti. Resta l'avvilimento e il fremito dello schiavo, che soggiace; resta l'astuzia dello schiavo che inganna colle finzioni il tiranno; resta il devoto fariseo che dice: *Io non sono come gli altri uomini*; e stima peccatori tutti coloro che non sono divoti a sua guisa. »

E altrove egli avverte: « Vi sono due Cattolicismi: il Cattolicismo Religione e il Cattolicismo setta — il primo è il Cristianesimo, nella pienezza delle sue dottrine e della sua costituzione; ed esprime, col nome stesso, uno dei caratteri principali del Cristianesimo, la sua universalità — il secondo è uno snaturamento del Cristianesimo che lo riduce a lettera morta ecc. ecc. »

Il Cristianesimo setta è ora dominante in Vaticano — e a questo con ferrea disciplina è subordinato il nostro Clero, volente o nolente.

In questo stato di cose è ben ragionevole ch'io dubiti della libertà di volontà e di coscienza e dello spirito prettamente cristiano che dovrebbero avere i missionarii italiani all'estero, gelosamente sorvegliati dai settarii francesi, cui generalmente sono sottoposti.

S'incolpa a torto dalla Società di Firenze, soccorritrice dei missionarii cattolici italiani, il Governo italiano di non avere protetto e difeso il Vescovo italiano Sutra, richiamato da Tunisi quando colà s'impose il protettorato francese, e l'agente politico, vaticanesco-francese, Cardinale Lavigerie vi estese la sua giurisdizione. Ma gli stessi missionarii francesi sono richiamati, quando animati da carità cristiana non favoriscono contro l'influenza legittima italiana le pretese politiche di qualche cattolico all'estero dei Francesi. A Massaua c'era un vescovo francese in quella missione e ne fu richiamato perchè imparziale e amico verso il nostro Governo in quella Colonia. Dall'Abissinia ebbero lo sfratto i missionarii cattolici italiani, mentre vi hanno amichevole accoglienza i francesi. Nella stessa China, per interesse politico, il Vaticano si sottomise alle pretese francesi.

Io faccio vivi voti che la Francia, smesse le sue assurde e, a se stessa, funeste pretese di protettorato e predominio sul Vaticano, e di dominio esclusivo sul Mediterraneo, che è mare libero e aperto a tutti, si pacifichi coll'Italia, e allora il Vaticano e i suoi settarii intransigenti rinsaviranno.

Non vedo vicina la emancipazione del clero cattolico italiano dalla setta che lo padroneggia; non parmi che per virtù propria possa liberarsene non sorretto dal laicato, il quale fra noi non ama le questioni dottrinarie o speculative di religione. La scienza si è fatta generalmente positiva e libera da dogmatismi, sebbene alcuni scienziati cadano poi nel dogmatismo supponendo risoluti problemi che dalle epoche più antiche della civiltà umana, affaticano con avvicendarsi di sistemi le menti dei filosofi e dei pensatori. Ad ogni modo il progredire della scienza e della civiltà, e una migliore generale istruzione, (nè scettica, nè atea, nè superba) gioveranno a dissipare pregiudizii, e a liberare popolo e clero da una servitù umiliante, superstiziosa e settaria, che mentre paganamente snaturalizza lo spirito religioso, è contraria alla dignità umana e al carattere che devono avere i liberi e onesti cittadini di una forte Nazione.

Tu eruditissimo ed espertissimo nelle questioni politiche, religiose e sociali tratta questi problemi e non inclinare troppo ad un ottimismo che nella questione di cui discorriamo io ritengo dannoso.

Gradisci un saluto cordialissimo del tuo antico amico e collega

ALBERTO CAVALLETTO.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA
per l'America

La *Riforma* dà per sicure le seguenti cifre della *emigrazione italiana per l'America* nel 1887; facendo però notare che fra gl'imbarcati a Genova si devono contare anche 7125 non nazionali, o forse sarebbe meglio detto non appartenenti al Regno d'Italia, giacchè ci consta che molti partirono anche dal *Friuli orientale*, che non ancora appartiene al Regno e che se le cifre dei porti di Napoli, Genova e Marsiglia sono del 1887, quelle degli altri porti sono del 1886.

Sarebbero adunque gli emigrati partiti da

Genova	101,280
Napoli	34,908
Marsiglia	31,645
Palermo, Messina e Savona	2,208
Bordeaux ed Havre	7,393
Anversa ed Amburgo	817
Totale	178,311

Sottratti i non appartenenti al Regno imbarcati a Genova, si avrebbe un totale di 162,060 italiani. Di questi il 70 per 100 erano agricoltori, il 20 artigiani di mestieri diversi, il 9 per 100 di professioni libere. Il maggior numero fu diretto all'America del Sud, cioè 132,558, e 44,073 agli Stati-Uniti, 1680 all'America centrale. Furono poi trasportati con bandiera italiana soltanto 79,773, colla francese 82,597, colla inglese 13,830, colla bandiera tedesca 2,111.

Invece di mettere impedimenti alla emigrazione spontanea, noi crediamo, che sia da studiare il modo da far sì, che essa parta liberamente dai porti italiani e con bandiera nazionale, e che si abbia poi da tutelarla alla partenza, nel viaggio e dove arriva e specialmente nell'America meridionale da mantenerla quanto è possibile compatta, cosicchè si stringano sempre più da essa le relazioni commerciali colla madre patria.

PER IL PAPA

sono ormai prescritte lire 37,087,500, della rendita cui egli non volle ricevere dall'Italia ed alla metà del corrente anno la somma avrà superato i 40 milioni.

Noi abbiamo più volte ripetuto, che questa somma dovrebbe essere tutta impiegata alla bonifica della Campagna romana, ciocchè sarebbe il migliore argomento contro il Temporale, che per la sua colpevole trascuranza e per arricchire i nipoti dei Papi ed altri cortigiani tutt'altro che seguaci della religione di Cristo, lasciò che attorno a Roma si creasse quel deserto malsano nocivo alla capitale della Chiesa. Il Temporale lasciò poi anche, assieme agli altri principi all'Italia, per eredità, una bella parte del suo debito pubblico, che si era andato accrescendo in tutti gli Stati, specialmente dopo la reazione, che seguì al movimento del 1848. Dal solo 1857, al 20 settembre 1870 il Vaticano aveva accresciuto il suo debito di oltre 140 milioni. Se la cosa continuava così, si andava a finire col fallimento del Vaticano. Invece l'Italia lo redense dalle sue miserie, gli risparmia le spese delle soldatesche mercenarie che dovevano difenderlo dai suoi sudditi, che ogni qual tratto si ribellavano alla sua tirannia e costruì tutte le ferrovie, che da tutte le parti possono condurre i pellegrini di tutto il mondo a fare la loro visita ed a prestare i loro omaggi al prigioniero della più grande reggia del mondo, che ora è divenuta anche un aureo e gemmato ostensorio di tutti i ricchi doni che gli si apportano da tutte le parti.

Davvero, che al Vaticano debbono essere grati all'Italia di questa baldoria, che col Temporale era impossibile.

Ma tutto il Clero alto e basso dovrebbe essere grato. La maggior parte di rendita consolidata nominativa appartiene alle istituzioni ecclesiastiche.

Oltre ai 10 milioni e lire 107,701 del fondo del culto, a 1,127,508 degli economati dei benefici vacanti, a lire 1,387,368 dell'asse ecclesiastico di Roma, vi sono queste altre intestazioni di rendita, arcivescovati, vescovati e abbazie lire 6,147,033, parrocchie e vice-parrocchie lire 10,778,988 benefizi e capellanie lire 4,265,112, altri stabilimenti di chiesa lire 5,082,882, fondazioni per oggetto di culto lire 3,471,784 ed i tre milioni ed un quarto per il Papa.

Non si può negare, che l'Italia non spenda delle belle somme per la Chiesa, e che il Clero sia molto interessato a far sì, che le sue cose procedano bene, mentre la stampa temporalista fa di tutto per screditare l'Italia.

LE SPESE
per la sicurezza pubblica

Dalla relazione dell'on. La Cava sul bilancio del ministero dell'interno riportiamo le seguenti osservazioni e notizie sulle spese per la pubblica sicurezza:

Le spese per la sicurezza pubblica secondo lo stato di previsione 1887-88 erano di lire 14,038,322.86, e tenendo conto delle variazioni approvate con l'assestamento del bilancio ascendono a L. 15,060,822.86
Nel bilancio 1888-89 la previsione è » 14,975,653.69

onde una minore spesa prevista di L. 86,169.17
avvertendo che sulle lire 14,975,653.69 la quota a carico dei comuni per concorso della spesa delle guardie di pubblica sicurezza a piedi ed a cavallo è di lire 3,214,850.

Mal si apporrebbe però chi credesse che questa è la sola somma che si spende per la pubblica sicurezza presso di noi.

Prendendo ad esame le ultime statistiche, anno 1885, dei bilanci provinciali e comunali, la spesa per la pubblica sicurezza, della quale sono questi gravati, ascende in cifra tonda per le provincie a . . . . L. 4,113,000
e per comuni a . . . . » 10,111,000

e quindi a . . . . L. 14,224,000
che aggiunta a quella del bilancio dello Stato dello stesso anno 1885 che fu di lire 11,860,000, e che depurata della quota di lire 2,578,000 a carico dei comuni, resta di » 9,292,000

si ha una somma complessiva nel 1885 di L. 23,768,000

Somma non lieve, che dobbiamo supporre nel 1888-89 si elevi dai 27 ai 28 milioni, considerando l'aumento progressivo dal 1885 in poi.

Sono all'esame di speciali Commissioni tre progetti di legge sulla pubblica sicurezza;

Istituzione delle guardie di città;

Riforma del personale di pubblica sicurezza.

Riforma della legge di pubblica sicurezza.

Non è dato alla vostra Commissione anticipare giudizi; ed auguriamoci intanto che dagli studi e dalla discussione di essi siano approvate tali riforme, che il servizio di pubblica sicurezza sia migliorato.

L'onorevole relatore espone poi una tabella statistica, che riassume i principali reati denunziati nel decennio 1878-87, aggiungendo:

Molte considerazioni potrebbero farsi sui moventi dei reati, e fin dove si è spinta l'azione della sicurezza pubblica; ma la brevità del tempo per riferire sul bilancio non ci dà l'agio di approfondirle.

Solamente osserviamo, da un punto di vista obbiettivo, che i reati di sangue si sono in generale aumentati nello scorso anno, specialmente i ferimenti e le percosse; come sono in notevole decrescenza quelli contro la proprietà, nonchè le grassazioni con omicidio. Varie possono essere le cause di questo aumento, specialmente gli abusi delle bevande alcooliche e del porto delle armi anche per semplice braveria.

La Commissione, richiamata l'attenzione del ministro su tale stato di cose, ebbe assicurazione che esso forma oggetto di speciali osservazioni e di studi; onde è da augurarsi prossimi miglioramenti. Altre disposizioni sono state date dal Ministero per migliorare le condizioni della pubblica sicurezza, istituendo per ciascun ufficio di sezione nelle città, sedi di questura, i registri anagrafico-statistici alla base di carte topografiche per ciascuna sezione.

L'ITALIA IN AFRICA

Senafè e la pace col Negus

Leggiamo nell'*Opinione* di ieri sera

Riceviamo la seguente lettera e la pubblichiamo, ben inteso lasciando all'autore di essa la responsabilità delle sue opinioni:

Nel novembre dello scorso anno abbiamo pubblicato un opuscoletto intitolato: *Progetto di Confederazione Italo-Etiopica* dedicandolo a S. E. il Presidente del Consiglio colla seguente lettera:

« L'azione militare, che sta per svolgersi in Africa, ancorchè si risolvesse in soli esercizi di castramentazione e grandi manovre con nemico più o meno segnato, con qualche diecina di milioni più o meno bene impiegati, avrà per conseguenza di stabilire un nuovo stato di cose, da cui l'Italia dovrà cercare di trarre il maggior vantaggio, per non angustiare troppo le depauperate finanze.

« In vista di ciò abbiamo studiato un *modus vivendi* molto economico, e che si potrebbe stabilire in quelle regioni; esso si riassumerebbe in una Confederazione Italo-Etiopica sotto l'egemonia dell'Italia, corrispondente in tutto al programma coloniale, alle parole del Re ed ai desideri della Nazione, aliena dal far conquiste e desiderosa solo di acquistare quel prestigio militare e politico, di cui ha immenso bisogno, come pure di utilizzare in suo pro tante emigrazione, che ora va ad arricchire lontane regioni, colle quali l'Italia non ha alcun interesse ».

Quello che noi abbiamo pronosticato in novembre è avvenuto punto per punto per quanto riguarda l'azione militare; rimane ora il *modus vivendi* da stabilire col Negus.

Noi non vogliamo ripetere qui quello che abbiamo consigliato nell'opuscolo; solo diremo che se i fautori dell'occupazione di Keren avranno il sopravvento, l'Italia dovrà prepararsi a non lievi disinganni e Dio non voglia che essa abbia a maledire gli autori di un simile componimento, se si avverasse.

Noi abbiamo sempre propugnato l'occupazione di Senafè a 2300 metri di altezza sul livello del mare, vera chiave dell'Abissinia, vasto campo trincerato dalla natura, che fu già base di operazione degl'inglesi per la campagna sull'altipiano e la cui sola occupazione sarebbe più che sufficiente per soddisfare il nostro onore militare e per togliere e nostre truppe da luoghi aridi malsani e per clima poco confacenti agli europei.

Senafè è l'estremo limite occupato dalle tribù assaortine, nostre amiche, ed è il punto dell'altipiano più vicino al mare (65 chilometri circa); le vie ed i passi che vi adducono sono di facile ascesa e sono agevolmente accessibili anche ai carri come l'ebbero a sperimentare gli inglesi nella loro campagna; il clima è costantemente primaverile e l'acqua abbondante e purissima.

Una ferrovia (sistema Abt) che partisse dalle Sorgenti termali di Alifat presso Arafali, riuscirebbe di facile costruzione.

Una diga inoltrantesi in mare tanto quanto da poter approdare colle navi, permetterebbe di stabilir quivi una stazione marittima. La linea non costerebbe più di 30 milioni, ed i territori che attraversa incominciando da Imtahagu a dieci chilometri distanza ed a 398 metri di altezza, potrebbero tutti essere colonizzati da italiani, perchè il clima, la salubrità dell'aria, l'acqua pura e costante sono confacentissime per noi; la nostra emigrazione poco per volta prenderebbe pacificamente possesso dell'altipiano che per più di 500 chilometri si estende da Nord a Sud.

La cessione di Senafè e dei territori adiacenti sarà facile ad ottenersi in una convenzione col Negus; purchè noi fossimo disposti a cedergli tutti i territori che noi occupiamo, e che per noi non saranno mai colonizzabili che dalle ossa dei nostri soldati e dai milioni che inutilmente si spenderanno.

L'Italia non dovrebbe tenere di Massaua che il semplice protettorato, occupando con una tenuissima guarnigione i soli forti che la difendono dal mare.

Per la costruzione della ferrovia di Senafè basta che il governo garantisca l'interesse del 5 per 100 sui capitali impiegati, per trovare subito le somme necessarie per lo scopo; e così con un bilancio tenuissimo fonderebbe una vera e buona colonia. Altrimenti ci auguriamo che non si avverino in questa seconda parte i pronostici che si sono avverati per la prima.

Il tanto decantato commercio per la via di Keren sarà sempre un'utopia; viceversa, quando, coll'aumentare della colonia, si fosse formato di Senafè un centro commerciale, sarebbe facile di prolungare la ferrovia fino ad Adua, distante solo 85 chilometri in linea retta; e di là, molto più facile, raggiungere il Sennaar ed impadronirsi così di tutto il commercio dell'Alto-Sudan; mentre, per la via di Keren, avremmo una distanza maggiore che non sia quella per Adua, senza contare che lungo la via non si potrebbero impiantare colonie e che andremmo indubbiamente incontro a trovarci impegnati, quando meno ci si pensasse, in una guerra contro i sudanesi.

E. Ungher

Le trattative di pace — I generali abissini in discordia — Gli abissini tentano d'ingannare — Gl'inviati del Negus rimandati.

Si ha da Roma 2:

Le trattative hanno avuto un sensibile raffreddamento nelle ultime ventiquattro ore, essendo nati gravi dissensi fra i capi abissini eccitati da Ras Alula contro l'accettazione delle condizioni richieste da San Marzano, fra le quali l'allontanamento di Ras Alula dall'Hamasen, e forse anche la consegna di qualcuno della famiglia di Alula come ostaggio. Ras Agos invece sarebbe favorevole agli intenti conciliativi del Negus.

La fame e più la sete si fanno sentire dagli Abissini, di cui molti si ammalano.

Le masse abissine si ripiegano perciò verso le acque calde di Ailet, Sabarguma e Maansena.

Massaua 3. Siccome il servizio di vigilanza degli abissini avanti i loro campi è diminuito, si dubitava che avessero cominciato a ritirarsi; invece le nostre esplorazioni constatarono che nulla è mutato nei loro accampamenti.

Stamane vennero rimandati gli ultimi due ufficiali inviati qui dal Negus; portano una lettera di San Marzano che accusa ricevuta dell'ultima lettera del Negus che dichiarava di non poter, per ora, accogliere le condizioni di pace proposte dall'Italia.

Una risposta del Negus — Comincia il caldo — Gli abissini infieriscono contro i loro alleati — Gli arabi fuggono — Il Negus muterà d'avviso.

Roma 3. Il corrispondente della *Tribuna* telegrafa in data odierna:

Alla domanda fatta da San Marzano della cessione dell'altipiano dei Bogos all'Italia il Negus rispose:

« Non credo di poter alienare una parte del Regno che Dio mi diede, specialmente mentre il mio esercito è armato per la guerra. »

Il generale di San Marzano accusando d'aver ricevuto la lettera del Negus, dichiarò che si riserbava libertà d'azione.

Ieri le truppe del Negus cominciarono, a quanto mi consta, il movimento di ritirata.

Comunque, il caldo che già è a trent'otto gradi all'aria aperta, e la mancanza di viveri, faranno tornare a casa gli Abissini.

Si conferma la razzia e il crudele eccidio compiuto dagli Abissini a Maiatal ove eransi riunite, dietro invito di Ras Alula, le popolazioni di Gumhod e Axus. Queste popolazioni erano rimaste fedeli agli abissini e tuttavia furono massacrate.

I soldati abissini ammazzarono uomini, donne, bambini e si portarono via ogni avere di quella povera tribù.

Sembra che il Negus abbia dovuto permettere la strage per dar sfogo alle truppe più irrequiete e bisognose.

Ieri gli arabi di Archico e di Otumlo fuggirono a Massaua temendo un attacco che non si verificò.

La *Riforma* di stasera scrive:

« E' possibile che il Negus domani torni a prudenti consigli.

« Certo, se il fierissimo Re si piegò, significa che nel suo paese e nel suo esercito si sono verificati fatti gravissimi, che perdurando, saranno causa della pace. »

« Bisognerà guardare molto alla forma delle promesse del Negus. Se, per esempio, si limitasse a munire l'atto di pace col suggello avremmo meno garanzie che se giurasse sul Vangelo. »

Gli abissini in ritirata — Il Negus a Ghinda — Sabarguma abbandonata.

Massaua 3. Gli informatori riferirono che ieri nel pomeriggio gli abissini incominciarono levare il campo, dirigendosi per la strada di Ghinda e dell'Asmara.

Ras Alula precedeva nella ritirata il Negus che fu veduto giungere iersera a Ghinda dove pernottò.

Stamane alle ore 10 la pianura di Sabarguma era quasi affatto abbandonata. Pare indubitato che i motivi che indussero il Negus a ritirarsi sieno questi: Che dopo radunato, dalle più remote provincie, il suo enorme esercito, dopo aver proclamata la guerra santa contro gli italiani temette di perdere il suo prestigio, se avesse fatto la pace con un atto pubblico e d'altra parte disperava di poterci attaccare nelle nostre trincee con speranza di successo.

Menelik a Magdala

Aden 3. Da informazioni attendibili provenienti da Takonda nell'Okuleksai e da Adua risulta che Menelik dopo aver razziato nel paese dei Vollo Galla si trovava a Magdala.

Menelik aveva domandato al Negus di andare contro i dervisch; ma il Negus, spinto anche dai capi dell'Amhara, che temevano Menelik facesse delle razzie nel loro paese, gli ordinò di tornare nello Scioa.

A quest'ordine Menelik non ubbidì, restando a Magdala.

Il compleanno di Bismarck

Si ha da Berlino 1:

Oggi compleanno del principe di Bismarck, la musica del 26.o reggimento fanteria (Magdeburgo) suonò melodie.

Dal mattino fino al pomeriggio si seguirono, senza interruzione, molti mazzi di fiori, corone di fiori e felicitazioni da tutte le parti.

Il numero dei telegrammi di felicitazione, ricevuti dal principe di Bismarck superò, a mezzogiorno, 500.

L'Imperatore mandò il suo aiutante di campo, Broesighe, per felicitare il principe.

Il conte di Seckendoff presentò le felicitazioni comuni dell'Imperatore e dell'Imperatrice. Il Principe Imperiale felicitò personalmente il principe di Bismarck.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.
Staione di Udine — R. Istituto Tecnico.

3 aprile	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 4 apr.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116 10 sul livello del mare mill.	744.6	742.8	743.8	741.1
Umidità relativa	68	58	82	80
Stato del cielo	sereno	misto	misto	piov.
Acqua cad.	—	—	—	0.9
Vento direz.	NW	S	S	W
Vento vel. k.	2	9	1	4
Term. cent.	10.3	14.4	7.9	9.6

Temperatura massima 15.9, minima 3.1

Temperatura minima all'aperto 4.2

Minima esterna nella notte 4.1

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 2 aprile.

In Europa pressione livellata: alquanto bassa in Germania settentrionale 751; golfo di Guascogna 752; Mosca, 759.

In Italia nelle 24 ore barometro alquanto disceso; pioggerelle al sud del continente, vento di sud forte sulla penisola Salentina, temperatura leggermente diminuita.

Stamane cielo generalmente nuvoloso — venti deboli vari, barometro poco diverso di 755 mm. Mare generalmente calmo,

Probabilità: Venti deboli, vari, cielo nuvoloso con qualche pioggia o temporale.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Banca Cooperativa Udinese. Il Consiglio d'Amministrazione ha disposto anche quest'anno che i Conti a risparmio all'interesse 4 per cento accesi presso questa Banca dalla istituzione al 30 settembre 1888 e dell'importo non inferiore a lire 20 nè superiore a lire 500, concorreranno all'estrazione di dieci premi da lire 10 cadauno, che si effettuerà nella seconda quindicina di dicembre corr. anno.

La Presidenza

L'Associazione agraria friulana è convocata in generale adunanza per il giorno di sabato 7 aprile, ore 1 pom., onde trattare e deliberare sui seguenti oggetti:

1. Relazione della Presidenza sull'operato nell'intervallo dalla precedente adunanza del 7 maggio 1887 e sulle presenti condizioni morali ed economiche della Società;
2. Consuntivo 1887 e preventivo 1888;
3 Nomina di consiglieri che scadono per turno;
3. Nomina dei revisori dei conti 1888.

L'adunanza è aperta al pubblico (stat. art. 23) e si terrà presso la Sede sociale (Udine, via Bartolini, n. 3).

Le onorevoli rappresentanze dei Comuni e degli altri Corpi morali contribuenti in favore dell'Associazione sono invitate a provvedere per la nomina dei rispettivi delegati (art. 26).

Volapükaklub. Si avvertono tutti i soci che il giorno di venerdì 6 aprile avrà luogo la prima lezione di Volapük nella sala n. 9 del R. Istituto tecnico, alle 9 pom. precise.

Le altre lezioni di questo primo corso si terranno tutti i lunedì e venerdì del mese di aprile alla medesima ora.

Quelli che desiderano iscriversi sono pregati di rivolgersi al negozio Barei.

La Presidenza.

Avviso d'asciutta. Pei lavori di espurgo e di riparazione occorrenti nei canali del Cosorzio Ledra-Tagliamento, verrà data l'asciutta nei canali stessi dalla sera del 15 a quella del 28 corrente mese.

Artisti friulani. Mentre è recente la rivelazione di un artista friulano di valore, *Urbano Nono*, che fu testè incaricato di scolpire il monumento a Daniele Manin a Firenze, ora da egregia persona riceviamo notizia di un altro artista friulano, il pittore *Augusto Aviano*, il quale da qualche tempo lavora con gran lode in pitture di vario genere nella villa di un ricco signore francese nei pressi di Rimini. Quel signore è tanto persuaso della valentia del giovane artista, che intende di condurlo seco a Parigi, dove potrà acquistare celebrità. Noi gli facciamo i nostri augurii per noi e per la piccola patria del Friuli, che dà segno di non mancare mai di egregi artisti.

Promozione meritata. — Con regio decreto 29 p. p. il cav. *Alessandro Malavasi*, capitano in posizione ausiliaria, venne nominato *maggiore nella riserva.*

L'egregio cav. Malavasi, che è quasi nostro concittadino, avendo egli già da parecchi anni stabile dimora a Udine, è molto favorevolmente conosciuto e gode la generale stima e simpatia.

Combattè nelle guerre per la nostra indipendenza del 1859-60 e del 1866, e fu sempre valoroso e modesto.

Al bravo ufficiale mandiamo le nostre più sincere congratulazioni per il suo meritato avanzamento.

Concorso. Il Ministero della Marina ha notificato un concorso straordinario per l'ammissione di 30 allievi alla 5ª classe della R. Accademia navale per l'anno scolastico 1888-89.

Il concorso sarà in parte per titoli ed in parte per esame.

Le condizioni per concorrere sono: *a)* non essere nati prima del 1 gennaio 1869; *b)* buona costituzione fisica; *c)* statura non minore a metri 1.56; *d)* buona condotta; *e)* assenso del padre o del tutore.

I candidati si presenteranno il 1 agosto 1888 alle ore 8 ant. alla R. Accademia navale in Livorno.

Le domande per l'ammissione su carta da bollo da cent. 50, coi documenti, in piego raccomandato, dovranno essere rimesse, al Comando della R. Accademia navale in Livorno non più tardi del 15 luglio 1888.

A tutti i giovani ammessi nella 5ª classe dalla R. Accademia navale in seguito a questo concorso straordinario sarà concessa l'intera pensione gratuita.

Per ulteriori schiarimenti circa la documentazione delle domande di concorso, conoscenza del programma d'esame ecc. rivolgersi a questa Prefettura, con avvertenza che tali notizie potranno desumersi anche dalla *Gazzetta Ufficiale* del Regno 24 marzo n. 71, ove è inserita la sovracitata notificazione Ministeriale.

Ferrovie in Provincia. La società delle strade ferrate Meridionali ha ultimato e sottoposto all'esame del Ministero dei lavori pubblici il progetto del tronco della ferrovia Casarsa-Spilimbergo-Gemona, compreso fra Casarsa e Spilimbergo della totale lunghezza di metri 19,324.41.

L'andamento planimetrico del tronco è formato da m. 17,636.26, di allineamenti retti e da m. 1688.15 di tratti in curva, con raggio minimo di m. 400. In altimetria la pendenza massima raggiunge il 14 per mille.

L'opera d'arte principale, progettata lungo il tronco, è il ponte sul torrente Cosa in 7 arcate da m. 10 cadauna. Le altre opere d'arte, in numero di 94, consistono in ponticelli ed in sottopassaggi di luce variabile fra 1 e 5 metri.

Le stazioni da stabilirsi sulla linea sono tre, quelle cioè di Valvasone, di San Giorgio della Richinvelda, e di Spilimbergo. Le stazioni medesime saranno provviste di fabbricato pei viaggiatori, di cessi, di marciapiedi, di piano caricatore scoperto e di magazzino per le merci.

Per l'alloggio del personale di sorveglianza della strada sono progettate n. 24 case cantoniere, delle quali 4 a due locali e 20 a quattro locali. La continuità delle strade ordinarie attraverso la ferrovia sarà mantenuta mediante 29 passaggi a livello, dei quali: n. 4 della apertura di m. 5 per strade provinciali n. 11 di m. 4 per strade comunali e n. 14 di m. 3 per strade vicinali e private. La spesa complessivamente preventivata per la costruzione del tronco ammonta a L. 4,001,789.94.

I funebri di Attilio Clodig. Ieri, alle 6 pom., la povera salma di Attilio Clodig fu portata alla sua ultima dimora.

I funebri riuscirono veramente solenni, quali infatti si dovevano tributare ad un giovine buono e fornito di eccellenti virtù, quale era il figlio dello sconsolatissimo prof. Clodig. Sei bellissime corone furono poste sulla bara; delle quali una era stata mandata dalla famiglia Brandis, un'altra dalla famiglia Beltrame, e due dai condiscepoli del defunto e dagli studenti del R. Liceo Stellini.

Seguivano immediatamente il feretro, col sig. Preside cav. Poletti, parecchi professori, in una con molti amici della famiglia Clodig. Venivano quindi, colla loro bandiera, gli studenti del R. Liceo-Ginnasio, tre dei quali, da ambo i lati del carro funerario, tenevano i cordoni. Al Camposanto, prima che la bara fosse calata nella tomba, disse poche, ma affettuose parole, lo studente Luigi Pizzio, e, dopo di lui, il parroco di San Quirino inviò, commosso, l'estremo vale, al povero Attilio, troppo presto tolto all'affetto de' suoi cari.

Stagionatura ed assaggio delle sete. Camera di Commercio ed Arti di Udine. Sete entrate nel mese di marzo 1888.

Alla stagionatura:

Greggie colli	N. 73	K.	6900
Trame » »	10	»	870
Totale	N. 83	K.	7770

All'assaggio:

Greggie	N. 223
Lavorate »	2
Totale	N. 225

Teatro Minerva. Anche la terza rappresentazione del *Rigoletto* ottenne un esito soddisfacente

I primi onori li ebbe, come nelle due sere precedenti, il baritono Melossi, che ha voce bella e simpatica, unita ad una azione drammatica molto efficace.

La signora Gila, non più dominata dal panico, seppe far apprezzare il suo canto delicato e di grazia.

Il pubblico, in gran parte sceltissimo e sufficientemente numeroso, rimeritò i due bravi artisti con applausi spessi e prolungati.

Va pure altamente lodato il bravo maestro *Eugenio Esposito* che concertò in modo ammirabile il bellissimo spartito verdiano.

Molto opportunemente gli egregi proprietari del teatro decisero di fare le necessarie riparazioni al portico d'ingresso, all'atrio e al caffè.

Le riparazioni furono poi eseguite con buon gusto dai pittori Mattioni Giuseppe e figlio, e quei locali rimessi a

nuovo hanno ora un aspetto artistico e grazioso.

Oggi, domani e venerdì *riposo*, onde proseguire le prove dell'*Africana*. Sabato e domenica *Rigoletto*.

Tersite.

« Ape giuridico-amministrativa ». E' uscita la dispensa n. 13 di questo periodico mensile.

La cooperazione rurale. Il n. 3 contiene:

L. Wollemborg: — Raiffeisen. — P. Hubert Valleroux: Gl' insuccessi della Cooperazione di credito in Francia (Lettera al Direttore.) — La Cooperazione in Olanda. — Statuti cooperativi modelli in Francia. — Le nostre istituzioni in Austria. — I modelli per le situazioni mensili — Costituzione legale della Cassa Rurale d' Inzago, la Società agricola operaia di Govono, la Società di M. S. di Loreggia, la Società di M. S. e la Cassa risparmi e prestiti di Badia Polesine, la Cooperazione di lavoro a Badia Polesine. — Atti delle Casse di Prestiti: Estratto del verbale dell' Assemblea generale annuale dei soci della Cassa rurale di prestiti d' Inzago. Estratto del verbale dell' Assemblea generale annuale dei soci della Cassa rurale di prestiti di Montemerlo.

Ringraziamento. La superstite addolorata famiglia del dott. Ferdinando Pagavini ringrazia quei pietosi che ne onorarono la memoria, e porge cordialissimi ringraziamenti al cav. Angelo de Girolami che volle fosse accolta nel suo tumulo la salma del caro estinto.

G. B. GIUSTINIAN

Da Venezia ci giunse la notizia della morte del Senatore co. G. B. Giustinian, ch'ebbe il compianto e l'elogio di tutti quelli che lo conoscevano come uomo tutto dedito alla Patria ed al bene del suo simile.

Chi scrive l' ha riconosciuto per tale fino da quando l'ebbe per collega nell'Assemblea di Venezia, che nel 1849 decretò di *resistere ad ogni costo* e seppe mantenere la data parola.

Ma, se afflitta dalla fame, dal tifo, dal cholera e ridotta senza munizioni quella popolazione dovette cedere finalmente, essa mantenne il suo proposito della rivincita. Il co. Giustinian era tra coloro che stavano alla vedetta per cogliere qualunque occasione si presentasse per la rivendicazione della nostra indipendenza. E se, sfidando il nemico, non ebbe a subire come altri il carcere, trovò però la confisca dei suoi beni quando si rifugiò a Torino.

Colà appunto lo rividi e nell'albergo dove egli soggiornava quando nell'agosto del 1859 andai a rappresentare il Friuli ed assieme ad altre persone di tutte le Provincie il Veneto per fare unite un' istanza alle Potenze per la indipendenza del nostro Paese. Era questa nel tempo medesimo un giusto voto ed una protesta contro quelli che avevano più volte fatto un mercato di quella Venezia, che dall'Alfieri venne chiamata *del senno uman la più longeva figlia*.

Certo quel voto-protesta non ottenne tosto il suo effetto, ma colla resistenza personale di tutte le nostre popolazioni, che mandavano i loro figli volontari a combattere con Vittorio e Garibaldi, colle successive annessioni, colla convinzione che nacque nell' istesso Impero dominatore, che non avrebbe avuto mai pace senza la liberazione del Veneto, si ottenne finalmente l'annessione anche di questo nel 1866.

Col Giustinian, come pubblicista e come membro del Comitato Veneto di Milano, mentre egli lo era di quello di Torino, chi scrive fu in continua corrispondenza per lo scopo a cui tutti si mirava.

Potemmo più tardi salutarci come rappresentanti dei nostri paesi, ed egli fu poi Sindaco di Venezia e Senatore.

La bontà d'animo di questo vero gentiluomo veneziano formava, assieme al suo instancabile patriottismo, la caratteristica dell'uomo, che traluceva anche da quella serenità e benevolenza che apparivano sempre sul simpatico suo volto.

Di lui, possiamo ben dire, che colla sua morte scomparve uno di quelli che colla loro costante attività fecero l' indipendenza e l'unità dell'Italia, e che, come tale, è degno di essere onorato, ricordato ed offerto ad esempio alla gioventù nostra.

P. V.

La mattina del 31 marzo, vinto da morbo ribelle ad ogni cura, moriva in Taranto l'avv. **Giuseppe Zozzoli**, giudice a quel Tribunale.

Nel fiore della virilità, contornato da moglie e figli che Gli abbellivano l'esistenza, fidente in un avvenire giocondo, Gli deve esser parsa ben dura la morte.

E quante volte nello spasimo delle sofferenze, delirante dalla febbre, sarà corso con il pensiero alla mamma, ai fratelli lontani; e quanto angosciosa Gli sarà sembrata la mancanza del loro ultimo bacio!

Giuseppe, tu vivrai adorato nel cuore dei tuoi cari; nella memoria degli amici che oggi narrano di te, dell'animo tuo gentile, della tua intelligenza.

Alla tua prima famiglia, a quella che tu ti formasti con amore e con nobile esempio, non incresca quale piccolo conforto, il sincero lamento

Gemona 3 aprile 1888.

dell' amico
P. G.

Bollette d'importazione

Il ministro delle finanze ha ordinato che le bollette di temporanea importazione del bestiame francese portato in Italia per il pascolo siano assoggettate ad un diritto di lire 1.20. Invece saranno esenti il bestiame dell'Austria e della Svizzera.

Un benefattore intelligente

Nel Comune di Alberobello, in quel di Bari, è morto testè il sig. Gigante, ricco possidente, il quale dispose nel suo testamento di un milione di lire per la fondazione di un grande Istituto agrario sotto la dipendenza del Ministero dell'agricoltura.

TELEGRAMMI

Ultimo dispaccio ufficiale

Ritirata degli Abissini.

Roma 3. Il Ministero della guerra comunica il seguente dispaccio diretto gli dal Comandante in Capo delle truppe d'Africa presentato a Massaua il 3, ore 4 pom. Ricevuto a Roma ore 9,45 pom.

Parecchi informatori ritornati poco fa da Sabarguma assicurano tutti che ieri a 1[2 giorno è cominciata la ritirata delle masse abissine per la via di Ghinda precedute dall'esercito di Ras Alula.

Aggiungono essere Negus partito, pernottava a Ghinda e proseguiva stamane per Asmara.

Verso 10 di stamane il piano di Saberguma era presso chè sgombro, ciò è confermato da numerose nostre pattuglie spedite all'alba e anche più tardi sui colli di Digta dominanti detto piano; da deposizioni dei disertori e da osservazioni areostatiche fatte a 500 metri di altezza.

Il servizio d' informazioni continua tenendosi in contatto colle masse in ritirata.

Poca è l'entità della forza che negli ultimi giorni era riunita a contatto della nostra fronte.

Non possiamo dare indicazioni numeriche precise ma sta di fatto che fronteggiavano masse di Ras Alula, Rasgoz, guardia del Negus, masse di Hilot, Salassie, Dausie ed altri capi minori ed infine massa di Ras Michael.

Facendo larga riduzione ai dati antecedenti circa la composizione di queste masse, alle molte notizie raccolte da informatori e disertori, credo non esagerare ritenendo masse Ragos e Ras Alula superiori a 25,000 uomini, la maggior parte aventi fucili a retrocarica.

La guardia del Negus è di 5000 uomini con uguale armamento.

Le masse di Hilos e Ras Area Selassie ecc. ecc. di circa 30,000. Ras Michael informatosi sempre dissero più forte di ciascun altro. Nelle due ultime masse però il numero di armati con fucile era minore prima del concentramento al campo Sabarguma.

Queste due masse scesero dall'altipiano per la via di Ghinda impiegando senza interruzione due giorni, cioè il 24 e il 25 marzo.

Le masse di Hilos Selassie ecc. da Gura scesero per la via di Aideresso, Baresa e loro arrivo a Jangus richiedette 12 ore.

La sera del 26 marzo erano tutte le quattro masse schierate ed accertava fosse dato ordine di attaccare martasi mattina, quando improvvisamente il Negus contromandò l' ordine.

Constatossi de visu che l'estensione dell'accampamento quando erano riunite le masse sul piano di Sabarguma aveva una fronte di almeno 10 chilometri e profondità notevole, e che il 31 marzo le masse nemiche furono proprio viste occupanti Dosti, Digdigta, che seppesi poi essere solo le masse di Ras Alula e Ras Agoz, e non potevano essere minori di 20000 uomini.

Circa le intenzioni del Negus credesi sia stato spinto troncare pubbliche trattative per timore di diminuire la sua autorità domandando e stipulando la pace con cessione di territorio, essendo il suo esercito riunito.

Non saprei se vorrà riprenderle segretamente; circa movente suo ritorno sembrami indubitato debbasi ascrivere avere egli constatato poca probabilità di successo nell' attaccare i nostri trinceramenti.

Benchè conscio dell' enorme sua superiorità numerica aver egli perduta la speranza che probabilmente accarezzava di vedere ripetere da noi l' errore degli Egiziani a Gura; aver visto l' impossibilità di rimanere per deficienza di viveri ed acqua e per l' approssimarsi della stagione di pioggie nell'Abissinia.

Firmato: **San Marzano.**

Munificenza del Re — Partenza dei Sovrani — Un telegramma di Bismarck.

Roma 3. Il Re mandò a Crispi quarantamila lire a beneficio dei danneggiati dall' inondazione in Germania. La somma è accompagnata da una lettera del ministro della Real Casa, Visone, nella quale accenna al desiderio di dimostrare alla Germania la gratitudine del Re per tante dimostrazioni di simpatia di quel forte popolo per l' Italia e per la Dinastia, sempre ed ultimamente dimostrate per viaggio a Berlino del Principe di Nagoli.

Domani i Sovrani partono alle ore 1.50 per Fireuze.

Accompagnerà i Sovrani il ministro Crispi.

Il telegramma di Bismarck, col quale ringrazia il Re degli auguri fattegli pel compleanno, cogli augurii per la salute dell' imperatore, termina così: « L' imperatore spera di avere vita bastante per realizzare le conseguenze dell'accordo cui egli ha sempre attribuito ed attribuisce una più grande importanza. »

Il nuovo ministero francese — La dichiarazione ministeriale.

Parigi 3. Essendosi proceduto alla nuova nomina dei titolari della giustizia e dei lavori, il ministero rimase così costituito:

Floquet presidenza e interno.

Goblet esteri — Freycinet guerra — Krantz marina — Ferouillat giustizia — Peytral finanze — Lockroy istruzione — Deluns Montand lavori — Viete agricoltura — Legrand commercio.

Alle ore 2 pom. i nuovi ministri si adunarono a consiglio sotto la presidenza di Carnot per formulare la dichiarazione ministeriale che si leggerà oggi alla Camera.

Parigi 3. (Camera). Presiede il vicepresidente Perier annunciate le dimissioni di Floquet da presidente della Camera e gli dà la parola come presidente del nuovo gabinetto (Vivi applausi).

Floquet sale la tribuna.

Parigi 3. (Camera) Floquet legge la dichiarazione ministeriale. Essa fa appello a tutte le frazioni repubblicane (interruzioni a destra).

Gli uomini che compongono il nuovo gabinetto servono da lungo tempo la democrazia e confidano che la Camera voglia realizzare le speranze della nazione (applausi).

La questione della revisione è una di quelle che domandano la maggior calma e riflessione (benissimo).

I membri del gabinetto che la desiderano non vogliono sia intrapresa in condizioni da comprometterla (applausi).

Bisogna attendere il momento favorevole (applausi a sinistra rumori a destra). Il governo domanderà la discussione delle leggi interessanti l'industria e il commercio e presenterà i progetti sulle associazioni sul regime pelle bevande la riforma delle imposte, le leggi militari. Il governo è sinceramente devoto alla politica pacifica, ma vuole assicurare la difesa del paese (applausi a sinistra e al centro).

Floquet conclude: Prepareremo all'interno e all'estero condizioni propizie alla solenne commemorazione del glorioso centenario del 1789, a cui la Francia invitò i dotti, gli industriali, gli operai di tutto il mondo.

Si procedette quindi alla nomina del presidente.

Nel primo scrutinio Clemenceau ebbe 116 voti, nel secondo 169.

Domani si farà un terzo scrutinio.

La crisi rumena

Bucarest 3. A quanto assicurasi la politica estera, pure ritirandosi Bratiano, non subirà cangiamenti.

I piani del partito russo dei boiari fallirono di fronte alla volontà energica dell'opposizione; esso per vendicarsene fa attaccare dai propri organi direttamente la dinastia.

Floquet e la Russia

Pietroburgo 3. I giornali generalmente accolgono con simpatia il gabinetto Floquet.

Gelosia di mestiere. Chi non sa che in tutte le professioni, forse più che nei mestieri, la gelosia e l' invidia sono spinte al massimo grado? Su questo argomento vi sarebbe da scrivere grossi volumi! Ma noi abbiamo voluto accennarlo semplicemente per fare risaltare vieppiù il seguente caso; — Non nascondiamo che fra le professioni, nelle quali la gelosia sia più profondamente radicata è quella dei *farmacisti*. Essi di tutto si paventano; tutto disprezzano, tutto val nulla, vogliamo dire di quei rimedii speciali che da Essi non siano stati preparati. Però questa volta anch' Essi fanno come suol dirsi una eccezione alla regola che hanno e sono tutti concordi, tutti unanimi ad encomiare un preparato che al suo sorgere fu da Essi stessi tanto criticato, tanto bersagliato! Dati questi fatti, che cosa voi ne dite, cosa pensate di questo rimedio? E', ben vero che un fanullone fa dei prestigi per fare risaltare il suo cognome eguale a quello del preparatore di questo rimedio celebre, per farne rivivere un suo vecchio e rancida a base di mercurio, ma con tutte le confusioni e gli artifizii che adopra (colle quali avrebbe stancato anche Giobbe) cioè a dire col copiare alla lettera le reclames che prima acerbamente censurava, coll' imitare la forma della bottiglia, l' incartatura, col ribassare i prezzi (avendo ridotto il preparato ad un decotto semplice ed inconcludente di erbe con aggiunta di mercurio sciolto nell' alcool) con tutto ciò ripetiamo e concludiamo che è proprio edificante il leggere la infinità di lettere dei principali farmacisti di tutte le città d' Italia dirette al Dottor Giovanni Mazzolini di Roma, colle quali encomiando il suo sciroppo depurativo di Pariglina, gli si fanno ordinazioni di centinaja di migliaja di bottiglie, poichè per le sue eminenti virtù depurative ed antiparassitarie se ne fa a ruba ovunqne.

Unico deposito in Udine presso la farmacia Commessati, Venezia farmacia Botner e farmacia reale Zampironi, Belluno farmacia Forcellini, Trieste farmacia Prendini.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 3 aprile

R. I. 1 gennaio	96.95	Londra 3 m. a v.	25.57
» 1 luglio	94.78	Francese a vista	101.65

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote Austriache	da 202.25	a 202.75
Fiorini Austriaci d'argento	da —.—	a —.—

FIRENZE 3 aprile

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25 54 —	Banca T.	—.—
Francese	101.65 —	Credito I. M.	992.—
Az. M.	790.50	Rendita Ital.	97.10 —

LONDRA 2 aprile

Inglese	101 11/16	Spagnuolo	—.—
Italiano	94 3/8	Turco	—.—

BERLINO 3 aprile

Berlino	137.60	Lombarde	—.—
Austriache	87.10	Italiane	94.90

Particolari

VIENNA 4 aprile

Rendita Austriaca (carta) 75.65
Idem (arg.) 79.60
Idem (oro) 109.70
Londra 12.60 Nap. 10.01 —

MILANO 4 aprile

Rendita Italiana 96.75 — Serali 96.70 —

PARIGI 4 aprile

Chiusura Rendita Italiana 94.67
Marchi l' uno 125.50.

P. Valussi, Direttore.
G. B. Doretti, editore.
Ottavio Quargnolo, gerente responsabile.

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.15 pom.	diretto	» 6.19 »
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da UDINE a PONTEBBA e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da UDINE a TRIESTE e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.— ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom.
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 3.50 pom.	omnibus	» 7.36 »	» 9.— »	misto	» 1.11 ant.
» 6.35 »	[illegible]	» 9.52 »			

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.27 pom. (misto)

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 7.— ant.	misto	ore 7.32 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 1.30 pom.	»	» 2.02 pom.	» 12.05 pom.	»	» 12.37 pom.
» 4.— »	»	» 4.32 »	» 3.— »	»	» 3.32 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Udine, 1888 — Tip. G. B. Doretti